

mente, che giammai fu ritrovato in quel tempo favellare, ne fuor di sua Cella; E conciossiachè l'orazione debba essere la continua occupazione de' Religiosi, che per ciò fare si ritirano dalla frequenza, e familiarità degli uomini, per gioire di quella del suo Dio strettamente, e più agiatamente; egli dimorò la maggior parte della notte in essa, e molte ore del giorno, dove l'anima sua fu di maniera illustrata da i raggi Divini, che riflettendo in lui, fu tal' ora la faccia sua risplendente, e scavillante di chiarezza Celeste.

Domò la sua carne con tutti i modi rigorosi, ed austeri, e trattolla, come se stata fosse non sua, ma a guisa di nemica crudele; imperciocchè in prima per cagione dell'astinenza ridusse i suoi Religiosi a digiunare la metà dell'anno; oltre l'astenersi da qualunque cibo Pasquale, e d'ogni altra cosa che tragga origine da quella, con diverse altre grandi, ed esquisite afprezze. Ma il fervore, ed amor grande, ch'ei portava a Dio, lo fé ancora camminare più innanzi, non mangiando, che una sol volta il dì, e dopo tramontato il Sole: non ebbe parimente uso di mangiar pesci, ancorchè la sua regola nò gliel vietasse: suo cibo ordinario era pane, ed acqua, in vece di qualunque altro cibo, e come che egli andasse crescendo nel santo odio di se medesimo, e nell'amor del suo Dio, passarono l'interè settimane, che non mai prese cibo di sorte alcuna; (non senza miracolo,) e fra tanto l'anima sua si piaceva delle celesti delizie della contemplazione: ne cessò mai giorno alcuno di disciplinarsi; alcune volte sul mezzo giorno, ed altre volte allo spuntare dell'alba; in cambio di camicia, portò sopra la carne un' asprissimo cilizio, senza giammai lasciarlo ne di giorno, ne di notte: e per conchiuderla si rese egli piuttosto ammirabile colle sue

afprezze, che imitabile da' suoi figliuoli; i quali perciò non lasciarono d'imitarlo per quanto fu loro possibile, vivendo poverissimamente, e nudrendosi per lo più di legumi, loro solenne definire; ma la gran carità, ed amor di Dio faceva lor credere, che fossero dilizie grandi, e recandosi a stupore di vedere l'astinenza estrema, che mise in pratica il Santo Padre, parevagli perciò ad ogni modo di fare molto poco.

Ora camminando il Santo innanzi a' suoi Religiosi il primiero per buoni esempi, dimostrandosi un vivo ritratto di santità, e virtù, che maraviglia farà, se in breve i suoi Monisterj furono ripieni d'un buon numero di perfetti Religiosi, i quali leggevano, oravano, salmeggiavano, e s'affliggevano, facendo penitenza de' loro peccati, e di quelli del Mondo; e dimenticarsi affatto delle cose terrene, assiduamente attendevano alla contemplazione delle Celesti.

(a) In Apolog. Sac. Script. (b) P. p. q. 27. ar. 5. ad 1. (c) 8. Cor. 3. (d) 1. Cor. cap. 8. (e) Sup. c. 10. (f) Psalm. 109. (g) Prov. 3. (h) If. 66. 1. (i) S. Paolo, il semplice S. Onofrio, S. Alessio, S. Pietro di Morone, S. Giovanni Colombino, S. Umobono, S. Diego di Alcalá di Henares, San Giovanni Terrestre anco Galabrese, S. Gio: di Dio.

## CAPITOLO XVII.

*Iddio gli manda per mano di S. Michele Arcangelo la Carità per impresa del suo Ordine.*

**L**A Carità divina, che S. Francesco di Paola fin dalla sua nascita ebbe per ascendente, tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, ed operazioni, che spiravano fervore, riportava a Dio, come a lor fine, a cui gli ordinava, e ad onore, e gloria sua gl'indirizzava. Per questo come suo proprio motto aveva sempre in bocca: *Per Carità, In carità*, questa sempre cercava in tutte le sue cose. L'unica, e somma dimanda, che a Dio faceva, era d'amarlo, e per mercede di